

La Sicilia 20 Maggio 2016

«Il fatto loro contestato non costituisce reato». Mori e Obinu assolti in appello a Palermo

PALERMO. Assolti anche in appello l'ex generale Mario Mori e il colonnello dei carabinieri Mauro Obinu e sempre perché «il fatto non costituisce reato». Cade per la seconda volta l'accusa dei pm e dei pg che i due ufficiali avessero favorito la latitanza del boss corleonese Bernardo Provenzano, evitando di arrestarlo il 31 dicembre 1995 nelle campagne di Mezzojuso. Una sentenza che il procuratore generale Roberto Scarpinato e il sostituto Luigi Patronaggio non hanno voluto commentare, allontanandosi dall'aula-bunker di Pagliarelli subito dopo la lettura del dispositivo da parte del presidente della Corte di Appello, Salvatore Di Vitale, al termine di una camera di consiglio con i giudici a latere Gabriella Di Marco e Raffaele Malizia che si è protratta per tre giorni. Per Mori avevano chiesto 4 anni e 6 mesi di reclusione, per Obinu tre e 6 mesi, contestando ad entrambi il favoreggiamento personale semplice senza l'aggravante di avere favorito Cosa nostra nell'ambito della cosiddetta "trattativa Stato-mafia" che vede ancora imputati, davanti alla Corte di Assise di Palermo, i due ufficiali.

Soddisfatto l'avvocato Basilio Milio che con il prof. Enzo Musco ha difeso i due imputati, ieri assenti in aula. «La sentenza - ha detto il penalista, che ha informato con sms il generale Mori impegnato in una lezione all'università di Chieti - è un ulteriore colpo al processo sulla "Trattativa", che è un clone di questo. Speriamo che questa sentenza segni la fine dell'accanimento giudiziario nei confronti del generale Mori che va avanti da anni. Abbiamo cominciato con la mancata perquisizione del covo di Riina che si è conclusa con un'assoluzione. Quindi questo processo e infine quello sulla trattativa che è ancora in corso. Speriamo sia finita qui. Quando parlo di accanimento non mi riferisco a tutta la Procura. Non tutti sono uguali».

Il processo avrà comunque uno strascico. La Corte ha, infatti, trasmesso alla Procura gli atti relativi alle deposizioni di sei carabinieri tra cui Sergio De Caprio, il "capitano Ultimo" che arrestò Toto Riina, perché si valuti se abbiano commesso o meno falsa testimonianza.

Giorgio Petta